

7 gennaio 2008

La vicenda Storace-Montalcini-Napolitano: una cronaca.

di **Andrea Filippini**

L'INIZIO:

La vicenda, la cui cronaca si intende qui riferire, ha avvio nel pomeriggio dell'8 ottobre 2007, quando il segretario della neonata formazione politica denominata "La Destra", Francesco Storace, convoca una conferenza stampa per comunicare di aver presentato, il giorno prima, un disegno di legge volto ad «abolire i senatori a vita» per «eliminare un'anomalia tutta italiana presente nella struttura del nostro ordinamento costituzionale»^[1]. Il ddl – ha cura di precisare il senatore – si compone di due articoli: il primo stabilisce l'abrogazione dell'articolo 59 della Costituzione. Il secondo, che i senatori a vita in carica alla data di entrata in vigore della legge mantengano, salva espressa rinuncia, le prerogative della carica ed i diritti inerenti alle loro funzioni. «L'ambiguità dell'istituto dei senatori a vita» spiega Storace «sta emergendo a causa della loro eccessiva responsabilizzazione politica. Il continuo soccorso al governo, "la stampella", li degrada a parlamentari organici alla maggioranza. Mentre il senatore a vita, proprio in quanto di nomina presidenziale, dovrebbe essere super partes». Traendo spunto da questa accurata analisi, lo stesso Storace informa che «intanto, i giovani della Destra» stanno recapitando a casa dei senatori a vita delle stampelle.

La LETTERA della SENATRICE RITA LEVI MONTALCINI al Direttore de La Repubblica:

La reazione, almeno di uno dei soggetti chiamati direttamente in causa, non tarda ad arrivare, attraverso una lettera pubblica che la Senatrice a vita Rita Levi Montalcini^[2] indirizza al Direttore del quotidiano "La Repubblica". La splendida missiva del Premio Nobel per la Medicina del 1986 è pubblicata il 10 ottobre, e così recita:

«Caro Direttore, ho letto che Storace vorrebbe consegnarmi, portandomele direttamente a casa, un paio di stampelle.

Vorrei esporre alcune considerazioni in merito. Io sottoscritta, in pieno possesso delle mie facoltà mentali e fisiche, continuo la mia attività scientifica e sociale del tutto indifferente agli ignobili attacchi rivoltimi da alcuni settori del Parlamento italiano. In qualità di senatore a vita e in base all'articolo 59 della Costituzione Italiana espleterò le mie funzioni di voto fino a che il Parlamento non deciderà di apporre relative modifiche. Pertanto esercito tale diritto secondo la mia piena coscienza e coerenza.

Mi rivolgo a chi ha lanciato l'idea di farmi pervenire le stampelle per sostenere la mia "deambulazione" e quella dell'attuale Governo, per precisare che non vi è alcun bisogno. Desidero inoltre fare presente che non possiedo "i miliardi", dato che ho sempre destinato le mie modeste risorse a favore, non soltanto delle persone bisognose, ma anche per sostenere cause sociali di prioritaria importanza.

A quanti hanno dimostrato di non possedere le mie stesse "facoltà", mentali e di comportamento, esprimo il più profondo sdegno non per gli attacchi personali, ma perché le loro manifestazioni riconducono a sistemi totalitari di triste memoria».

L'INTERVENTO del SENATORE FURIO COLOMBO:

Al contrario di quanto sarebbe stato lecito attendersi, almeno da un punto di vista del moralmente dovuto, dopo il grave e – sia consentito dirlo – per molti versi volgare attacco nei confronti dell'anziana Senatrice, non vi è traccia, nel mondo politico ed istituzionale, di alcuna pronta risposta. Ciò è tanto vero da indurre il Senatore Furio Colombo ad intervenire in difesa della collega Rita Levi Montalcini con un infuocato editoriale^[3], che vale certamente la pena di riportare integralmente, anche perché testimonianza eloquente del clima di esacerbazione prodotto in alcuni dai continui attacchi alla legalità costituzionale e democratica del Paese:

«Qualcosa sta accadendo nella nostra Repubblica, qualcosa di ben più grave delle storie che ci raccontano negli identici talk show di ogni sera, qualcosa che testimonia di una trasformazione intollerabile che si rivela quasi all'improvviso, sconvolge ogni cosa che credevamo dell'Italia fino a un momento prima, persino nei momenti di pessimismo. Qualcosa di cui le persone colpite, per quanto illustri, si difendono da sole, perché vengono aggredite, umiliate, insultate in pubblico nel silenzio di tutti. Ecco ciò che sta accadendo: i fascisti stanno tornando fascisti, come ai tempi del peggiore squadristo e non se ne vergognano. Parlo di Rita Levi Montalcini, la coraggiosa senatrice a vita di questa Repubblica. Premio Nobel per la Medicina celebre e onorata nel mondo, che siede con l'onore ma anche il diritto di senatore a vita (l'onore dell'Italia a lei e di lei all'Italia, il diritto pieno della Costituzione) e viene ogni giorno insultata nella cosiddetta "Camera Alta" italiana da quasi tutta l'opposizione. Le urlano insulti in faccia a pochi metri di distanza - evidentemente in scrupolosa obbedienza a squallidi ordini ricevuti - ogni volta che Rita Levi Montalcini (qualche volta con gli altri senatori a vita ma spesso da sola) mette il voto di cui ha diritto a sostegno del governo.

Era ed è stato finora un fatto ignobile. Ma adesso il più fascista di ciò che resta del fascismo in Italia, quel Francesco Storace che, dopo avere liberamente amministrato da presidente la Regione Lazio e poi, da ministro, un settore che gli è caro, quello della Sanità, siede adesso in Senato, ha deciso una esemplare spedizione punitiva contro la novantasettenne senatrice italiana colpevole di essere democratica, antifascista e ebrea. Ecco il testo che potete leggere in rete, opera dei "giovani" de "La destra", nuova formazione politica fondata da Storace che - evidentemente - non ne può più della logorante finzione democratica. Il testo comincia con queste parole: «L'indirizzo lo conosciamo. Vogliamo consegnarle un bel paio di stampelle a domicilio». Scrive Alessandra Longo (*La Repubblica*, 10 ottobre): «Loro sono fieri, fierissimi della trovata. Il loro capo, Storace, presenta a Palazzo Madama

un disegno di legge per abolire i detestati vegliardi “non più vecchi saggi ma gente organica alla maggioranza”. Intanto i ragazzi del movimento, guidati da Fabio Sabbatani Schiuma (già noto perché è parte delle stesse inchieste e processo che riguardano il capo) studiano l’idea-immagine». Domanda la giornalista a Sabbatani-Schiuma: «Tutto ciò non le pare di uno straordinario pessimo gusto?». Risposta da squadrista: «Loro, i senatori a vita, sono le stampelle di questo governo, sì o no? E poi sono vecchi, se ne stiano a casa!».

Alle timide e educate proteste del centro-sinistra che parla, cauto cauto, di «una iniziativa ai limiti della intimidazione» (mostrando di avere una vasta e tollerante nozione di “limiti” e di “intimidazione”), Storace non ha difficoltà a rispondere (cito da *Dagospia*): «Che si vengano a leggere le e-mail che arrivano al mio sito. La gente non ne può più di questo governo tenuto in piedi dai novantenni». E poi precisa: «Ma quali fascisti? So’ ragazzi!». Mostrando che finalmente, con lui, il fascismo ritrova un volto. Cito ancora da *Dagospia*: «Capisci che l’idea di consegnare le stampelle è partita dai “moderati” del gruppo. Circola online, fra simpatizzanti e militanti, un linguaggio ben peggiore: «La Montalcini è vecchia, ha i miliardi da parte e rompe pure i cosiddetti. È irritante. Di profilo è ancora più odiosa».

Ecco il debutto del fascismo che torna, spregevole e virulento come la notte di razzia nel Ghetto di Roma, i 1000 italiani ebrei, uomini, donne, ragazzi, bambini, neonati, “vecchi” certamente trattati dagli sgherri con lo stesso disprezzo dei “ragazzi” di Storace, mentre li issavano su camion militari legati alle sedie, la notte del 16 ottobre 1943. È stato, ci dicono i documenti, un rastrellamento accurato condotto da soldati nazisti guidati da mappe, liste di nomi e indirizzi forniti da complici italiani, e con la partecipazione di poliziotti fascisti. A quel tempo un certo Almirante si occupava della rivista di caccia agli ebrei intitolata *La difesa della razza*. Bella, nobile, la risposta di Rita Levi Montalcini sulla prima pagina de *La Repubblica*. «Io sottoscritta Rita Levi Montalcini, in pieno possesso delle mie facoltà mentali e fisiche, continuo la mia attività scientifica e sociale, del tutto indifferente agli ignobili attacchi rivoltimi da alcuni settori del Parlamento. In qualità di senatore a vita e in base all’articolo 59 della Costituzione italiana, espleterò le mie funzioni di voto fino a che il Parlamento non deciderà di apporre modifiche. Peraltro esercito tale diritto secondo piena coscienza e coerenza». Ma perché, in un Paese così esuberante nel dichiarare di tutto su tutto, Rita Levi Montalcini, che non solo è senatore a vita che vota “a sinistra”, ma è anche “miliardaria” e con “il profilo odioso”, come vuole il più rigoroso antisemitismo fascista, perché deve difendersi da sola, salvo poche frasi educate udite e trascritte qua e là senza cogliere il segno che è: il fascismo si sente libero di mostrare la faccia del 1943? Il problema è grave e urgente per il Senato, tutto il Senato, prima di tutto coloro che - nell’opposizione - non sono fascisti (gli abbiamo creduto al tempo della svolta di Fiuggi) ma fino a un momento fa sono stati con e accanto a Storace. Ci spieghino, e gli crederemo. Ma si uniscano nell’impedire non solo l’orrore dei “ragazzi” di Storace, ma anche gli insulti quotidiani rivolti ogni giorno a Rita Levi Montalcini, che disonorano il Parlamento».

L’INTERVENTO del PRESIDENTE della REPUBBLICA GIORGIO NAPOLITANO:

Nel clima di assordante silenzio denunciato dal Senatore Colombo, si leva alta la voce del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano il quale, nel corso di una cerimonia al Quirinale, afferma^[4]: «mancare di rispetto, tentare di intimidire la professoressa Rita Levi Montalcini, che ha fatto tanto onore all’Italia, è semplicemente indegno». E poi ricorda: «è una grande scienziata. Una donna di alto sentire democratico e merito civile. Il mio predecessore al Quirinale l’ha nominata senatrice a vita e non poteva esserci una scelta migliore».

E la Senatrice Montalcini, dopo questa importante presa di posizione, da par suo, riesce addirittura a ringraziare, non solo – e naturalmente – il Presidente della Repubblica, ma sinanche Storace: «sono grata a chi mi ha offeso perché mi ha svelato che l’Italia mi vuole bene. Quindi, grazie a Storace e al Presidente della Repubblica che con le sue parole mi ha molto molto commosso».

L'ATTACCO di STORACE al PRESIDENTE della REPUBBLICA GIORGIO NAPOLITANO:

A questo punto, gli strali del segretario de La Destra si appuntano contro colui che, ai sensi dell'art. 87 della Costituzione, è il Capo dello Stato e rappresenta l'unità nazionale. Giudicando «molto gravi per due cause» le affermazioni del Presidente Napolitano, Storace spiega: «la prima per le ragioni che riguardano la storia personale del Presidente che ancora deve farsi perdonare; la seconda per quelle che riguardano l'atteggiamento nepotistico delle istituzioni e per l'evidente faziosità istituzionale. Napolitano difende chi lo vota contro chi non lo ha votato». Per poi concludere: «credo che sia Napolitano, viste le posizioni che ha assunto, a meritarsi la patente di indegnità. Anche perchè si muove a sostegno di una senatrice importante, per la quale il governo nella finanziaria ha stanziato tre milioni di euro ad personam. Nobel o non nobel i ricatti sono ricatti. Se dovessi scherzare, dovrei considerare improbabile che il Capo della "casta" mandi i corazzieri a sedare i tumulti a Villa Arzilla»[\[5\]](#).

L'EDITORIALE di VALENTINO PARLATO:

Il caso, come naturale, suscita una riflessione nella classe intellettuale del Paese, ed ecco che allora Valentino Parlato pone la vicenda al centro di un proprio editoriale[\[6\]](#) che, ai fini della completezza della cronaca, qui di seguito si trascrive:

«Il caso degli insulti di Storace al premio Nobel Rita Levi Montalcini dovrebbe sollecitare qualche riflessione di più sullo stato della cultura e non solo della democrazia nel nostro paese. Bene ha fatto Giorgio Napolitano a indignarsi: bisogna dire grazie al Presidente della Repubblica e anche alla sua persona. Ma il punto è che l'uscita di Storace non è solo di Storace: esprime qualcosa che sta nel profondo ventre della società e della cultura italiana, che - non a caso - ha prodotto il fascismo, l'antisemitismo e tutto il resto. E, aggiungerei, il razzismo in un paese - mi si consenta dire - plurirazziale. Tanto più che Storace, con il suo ghigno popolar-romanescò, si è sentito autorizzato a replicare al Presidente della Repubblica in modo assolutamente irrituale e indegno.

La nostra Repubblica sta attraversando una fase di grave malessere: ci sono le accuse alla «casta» (purtroppo motivate); c'è Grillo; ci sono infiniti insulti e accuse alla Repubblica. Forse sarebbe utile e opportuna una reazione esemplare alle deliranti offese di Storace. Sì, è vero, Francesco Storace è stato eletto dal popolo, ma mi chiedo, e chiedo, può restare nel parlamento italiano un fascista integrale come Francesco Storace? Certo c'è il volere del popolo, ma ci sono anche le leggi, c'è la Costituzione. La Corte costituzionale, la presidenza della Camera dei Deputati non possono ignorare il comportamento fascista, incostituzionale di un parlamentare che dovrebbe rappresentare non una fazione, ma tutto il popolo italiano. Quel che è accaduto non può essere ridotto a mera cronaca più o meno criticabile. L'offesa (fascista e antisemita) di Storace a Rita Levi Montalcini, e la sua replica al Presidente della Repubblica non possono essere ridotti al folklore della nostra pessima cronaca politica.

Storace ha passato la misura come è proprio dei fascisti e della loro forza. Ma se siamo a questo punto è dovere costituzionale e civile di tutte le istituzioni aprire un giudizio sul caso Storace e decidere che il suddetto Francesco Storace non potrà più avere un posto in parlamento, anche se eletto dal popolo sovrano: anche la sovranità del popolo è sottoposta alle leggi e anche il popolo deve rispettare le leggi. Il caso Storace non può essere ridotto a fatto di cronaca.

Un carissimo compagno, giurista di prestigio e competenza, mi ha detto che non posso sostenere la cacciata di Storace dal parlamento, perché improprio, pericoloso e anticostituzionale, ma che si debba procedere per le vie giudiziarie. Ho replicato esprimendo la mia sfiducia nei processi, che non si sa quando finiscono. In ogni caso almeno una pubblica condanna politica il parlamento la dovrebbe esprimere».

L'INTERVENTO del «carissimo compagno, giurista di prestigio e competenza». GIANNI FERRARA risponde a VALENTINO PARLATO:

Come si è avuto modo di osservare, l'editoriale di Parlato, nella sua parte conclusiva, chiama in causa il «carissimo compagno, giurista di prestigio e competenza», alludendo a Gianni Ferrara. Questi allora risponde alla storica firma de *Il manifesto* con un proprio contributo, pubblicato l'indomani^[7] sul medesimo quotidiano. Naturalmente, lo si riporta qui in maniera integrale:

«Caro Valentino, te lo confermo, visto che sono io il “carissimo compagno giurista” cui, come hai scritto a p. 7, de “il manifesto” di oggi, 14 ottobre, hai chiesto cosa pensasse della “cacciata di Storace dal Parlamento”. Ti confermo che né la Corte costituzionale, né la presidenza della Camera dei deputati, né la presidenza del Senato della Repubblica, cui peraltro Storace appartiene, possono decidere la cacciata di Storace dal Parlamento italiano. Appunto perché al Parlamento Storace è stato eletto da cittadini italiani. E noi, soprattutto noi, non possiamo né proporre, né auspicare, tanto meno chiedere “cacciate” di eletti al nostro Parlamento. Non lo può e non lo deve nessuno, non lo possiamo e non lo dobbiamo noi per cento ragioni e una in più. Questa. Nella storia d'Italia una “cacciata” di parlamentari dalla Camera di appartenenza c'è stata. Come sai benissimo, a perpetrarla, il 9 novembre 1926, nei confronti di 126 deputati dichiarandone la decadenza, furono i fascisti, così avviando il regime verso la sua fase totalitaria. Ricordarlo equivale ad esecrare ogni cacciata. Anche se si tratta di Storace? La mia risposta è: sì, in ogni caso.

Sia chiaro, però. Nei confronti di Storace io non sono meno indignato di te. Penso che questo senatore insultando, prima la senatrice Rita Levi Montalcini, e poi Giorgio Napolitano abbia rivelato se stesso, i suoi connotati, il livello della sua indole. Nella Montalcini ha offeso la cultura, la scienza, la presenza femminile nel Parlamento italiano, valori cui evidentemente è estraneo. Nella persona di Giorgio Napolitano ha offeso la virtù repubblicana della dedizione di una vita alla causa della democrazia e, insieme, *l'onore e il prestigio del Presidente della Repubblica*. Le parole che precedono sono scritte in corsivo non per caso. Riproducono la rubrica (noi giuristi chiamiamo così il titolo) dell'articolo (278) del codice penale che, appunto, prevede e punisce con la reclusione da uno a cinque anni l'offesa all'onore o al prestigio del Presidente della Repubblica. Onore e prestigio platealmente offesi dal senatore Storace come certamente può constatare, avrà constatato o sta per constatare qualsiasi magistrato che eserciti le proprie funzioni in una delle Procure della Repubblica.

Come vedi, caro Valentino, sto auspicando nei confronti di Storace l'avvio dell'azione penale, secondo i principi e le norme dello stato di diritto della nostra democrazia parlamentare. Quella che noi dobbiamo difendere perché è l'unica, reale garanzia per oggi e per domani. E dobbiamo difenderla, costi quel che costi, costi anche l'umiliazione che ha inferto Storace a noi, a noi innanzitutto, cittadini di questa Repubblica, con le sue parole e i suoi comportamenti.

Ti abbraccio».

L'INIZIATIVA GIUDIZIARIA della PROCURA di ROMA:

La sollecitazione contenuta nell'intervento del Prof. Gianni Ferrara non resta senza seguito, atteso che, come riportato da tutti i maggiori quotidiani nazionali del 16 ottobre 2007, la Procura di Roma indaga Storace per il reato di offesa all'onore e al prestigio del Presidente della Repubblica, e cioè esattamente per la fattispecie incriminatrice *ex art. 278 c.p.* che lo stesso Maestro aveva soltanto il giorno prima ipotizzato.

Anche in questo caso, non si fa attendere la replica di Francesco Storace alla notizia del suo inserimento

nel registro degli indagati, che così commenta: «nel nome dell'amor di casta, viva la Procura della Repubblica di Roma»[\[8\]](#).

Intanto la richiesta sulla procedibilità alle indagini nei confronti del parlamentare arriva agli uffici del ministero della Giustizia, e lo stesso Clemente Mastella spiega: «si è incamminato un itinerario da parte del procuratore della Repubblica di Roma e come è capitato in altre circostanze i miei uffici lavoreranno sulla questione. Dopo di che dovrò decidere io nella responsabilità di guardasigilli».

L'AUTORIZZAZIONE ex art. 313 c.p.:

L'autorizzazione a procedere, di cui all'art. 313 c.p., viene rilasciata dal ministro Mastella in data 18 ottobre 2007, e comunicata attraverso una nota degli stessi uffici di Via Arenula, pubblicata il giorno successivo con discreto risalto da tutti gli organi di informazione. Recita testualmente il comunicato:

«il ministro Clemente Mastella ha concesso, ai sensi dell'art. 313 c.p., l'autorizzazione a procedere nei confronti del sen. Francesco Storace per il reato di cui all'art. 278 c.p., richiesta dal Procuratore della Repubblica di Roma il 15 ottobre 2007. Il ministro della Giustizia ha ritenuto di non dover frapporre ostacoli all'autonomo e doveroso esplicarsi dell'attività giudiziaria, tenuto conto della manifesta lesione del bene giuridico tutelato dalla norma attraverso l'espressione di apprezzamenti offensivi nei confronti della persona e del ruolo del Capo dello Stato che vanno ben al di là del diritto di critica».

LA NUOVA REAZIONE DI STORACE:

Anche in questo caso, è certamente molto forte la risposta di Francesco Storace: come riportato dai quotidiani nazionali, il segretario de La Destra – con toni quasi minacciosi[\[9\]](#) – afferma a proposito dell'indagine: «il silenziatore dell'informazione sull'inchiesta pretesa da Napolitano nei miei confronti è apprezzabile, perchè mi renderà più libero di raccontare al magistrato senza pressioni mediatiche dettagli interessanti su vita e famiglia di Giorgio Napolitano e sulle sue smemoratezze rispetto al cosiddetto vilipendio delle istituzioni. In questo Paese cancellato nel diritto a avere un governo non inquinato dal voto dei senatori a vita, smetterà di parlare a vuoto - prosegue il leader della Destra, con toni sempre più minacciosi - chi dovrà pentirsi di aver voluto trascinare a processo per lesa maestà un parlamentare dell'opposizione».

Riferimenti normativi, giurisprudenziali e bibliografici:

A margine di questa succinta cronaca, pare opportuno richiamare brevemente i riferimenti normativi/giurisprudenziali (e bibliografici) concernenti la vicenda *de qua*.

Innanzitutto, viene in rilievo il più volte menzionato art. 278 c.p. che, rubricato *Offesa all'onore o al prestigio del Presidente della Repubblica*, così recita: «chiunque offende l'onore o il prestigio del Presidente della Repubblica è punito con la reclusione da uno a cinque anni». Benché in relazione a questa fattispecie di «delitto di opinione»[\[10\]](#) sia stata rilevata in dottrina «l'attuale obsolescenza delle norme, che hanno avuto un'applicazione sempre più rarefatta a partire dagli anni '80»[\[11\]](#), la giurisprudenza ha sempre rigettato le questioni di legittimità costituzionale prospettate, rilevandone la manifesta infondatezza in quanto «la norma incrimina l'offesa ad un bene giuridico di rilevanza costituzionale, quale l'onore ed il prestigio della stessa istituzione repubblicana e dell'unità nazionale che il presidente della Repubblica rappresenta; sono giustificate, pertanto, sia la mancata previsione della possibilità per l'imputato di sollevare l'*exceptio veritatis*, senza che ciò contrasti con le garanzie costituzionali del diritto di difesa, sia della formulazione della fattispecie come reato a forma libera,

senza che ciò contrasti con i principi costituzionali della tassatività della fattispecie e della libera manifestazione del pensiero»^[12]. Una interessante sentenza più risalente nel tempo, mettendo in relazione la fattispecie incriminatrice con le norme parametro della libertà di manifestazione del pensiero e del principio di uguaglianza, così afferma: «il diritto di critica, costituente una manifestazione del diritto di espressione garantito dall'art. 21 Cost., può essere lecitamente esercitato anche nei confronti delle istituzioni costituzionali dello Stato, ma trova un limite insuperabile nella tutela del prestigio, del decoro e dell'autorità delle istituzioni stesse, ed in primo luogo del Capo dello Stato. E' manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale dell'art. 278 c.p. in relazione all'art. 3 Cost., in quanto la predetta norma non viola il principio della pari dignità dei cittadini posto che essa punisce non già la lesione ai beni comuni di ogni persona, ma quella al prestigio dell'istituzione, restando in tale offesa compromessa, per l'azione del colpevole, la stessa personalità dello Stato, che il Presidente della Repubblica rappresenta»^[13].

Per quel che concerne la non copiosa dottrina, merita innanzitutto di essere richiamata la monografia di M. Sbriccoli, *Crimen laesae maiestatis. Il problema del reato politico alle soglie della scienza penalistica moderna*, Roma, 1974 e più di recente R. Palmieri, voce «*Vilipendio politico*», in *Enc. dir.*, XLVI, Milano 1993, 756.

Viceversa, risulta maggiore l'approfondimento teorico circa la previsione di cui all'art. 313 c.p. (*Autorizzazione a procedere o richiesta di procedimento*), che così recita: «per i delitti previsti dagli articoli [...] 278 non si può procedere senza l'autorizzazione del Ministro per la giustizia». Si consultino allora utilmente: S. Antonelli, *Le immunità del Presidente della Repubblica italiana*, Milano 1971, 104 e ss.; E. Casetta, voce «*Autorizzazione a procedere*», in *Enc. dir.*, IV, Milano 1959, 518; P.A. Capotosti, *Ordinamento costituzionale e autorizzazioni ai procedere per i reati di vilipendio politico*, in AA. VV., *Scritti in onore di C. Mortati*, IV, Milano 1977; P. Cavaleri, *L'autorizzazione a procedere ex art. 313 comma 3 c.p. nella giurisprudenza costituzionale*, in *Giur. Cost.*, 1971, I, 2071 e A. Pizzorusso, *Scricchiolii sempre più forti dall'istituto dell'autorizzazione a procedere*, *ivi*, 1973, I, 99.

[1] Cfr. *Il Corriere della Sera*, 9 ottobre 2007, p. 12.

[2] Per rendersi conto della statura, morale, umana, politica e scientifica della scienziata, non pare inutile richiamarne la biografia ufficiale (tratta dal sito www.ritalevimontalcini.org): «nata a Torino nel 1909, si è laureata in Medicina presso l'Istituto di Anatomia Umana della stessa Università. Fin dai primi anni universitari si dedica agli studi sul sistema nervoso. A seguito della promulgazione delle leggi razziali, per proseguire le sue ricerche sui processi del differenziamento del sistema nervoso, si reca in Belgio (1938). Durante la guerra si rifugia nell'Astigiano e successivamente in clandestinità a Firenze. Nel 1947 viene invitata alla Washington University di St. Louis nel Missouri. Nel 1951 si reca in Brasile per poter eseguire gli esperimenti di colture in vitro presso l'Istituto di Biofisica dell'Università di Rio de Janeiro, dove, nel dicembre dello stesso anno, tali ricerche le consentono di identificare il fattore di crescita delle cellule nervose (Nerve Growth Factor, noto con l'acronimo NGF). Questa scoperta le valse, nel 1986, il Premio Nobel per la Medicina. Al ritorno da St. Louis, nell'inverno 1953, si unisce al suo lavoro un giovane biochimico, Stanley Cohen, che utilizzando il sistema in vitro da lei ideato, identifica una frazione proteica tumorale dotata della proprietà di stimolare la formazione dell'alone fibrillare attorno a gangli coltivati in prossimità di frammenti di tumore. Stabilitasi definitivamente in Italia, nel 1969, assume la direzione dell'Istituto di Biologia Cellulare del CNR a Roma fino al 1989.

Dal 1993 al 1998 presiede l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani. E' membro delle più prestigiose accademie scientifiche nazionali e internazionali, quali l'Accademia Nazionale dei Lincei, l'Accademia Pontificia delle Scienze, l'Accademia delle Scienze detta dei XL, la National Academy of Science e la Royal Society. E' presidente onorario dell'Associazione Italiana Sclerosi Multipla. E' impegnata a tutt'oggi nell'attività scientifica e nel campo sociale attraverso la Fondazione Rita Levi-Montalcini Onlus, della quale è presidente, che ha lo scopo di venire in aiuto alle giovani donne dei paesi dell'Africa nel sostegno all'istruzione a tutti i livelli. Il 1° agosto 2001 è stata nominata Senatore a vita. Nel 2005 costituisce l'Istituto Europeo di Ricerche sul Cervello, con l'acronimo EBRI (European Brain Research Institute), del quale è presidente, che si propone di svolgere attività di ricerca nel campo delle neuroscienze. Autrice di numerose pubblicazioni su riviste e di volumi scientifici: *Il messaggio nervoso* (1974), *NGF: apertura di una nuova frontiera nella neurobiologia* (1989) e *The saga of the NGF* (1997). Nel 1987 pubblica l'autobiografia *Elogio dell'imperfezione*, cui seguiranno: *Il tuo futuro* (1993), *Senz'olio contro vento* (1996), *L'asso nella manica a brandelli* (1998), *La galassia mente* (1999), *Cantico di una vita* (2000), *Un universo inquieto* (2001), *Tempo di mutamenti* (2002), *Abbi il coraggio di conoscere* (2004), *Tempo di azione* (2004), *Eva era africana* (2005), *I nuovi Magellani nell'er@digitale* (2006), *Tempo di revisione* (2006), *Rita levi-Montalcini racconta la scuola ai ragazzi* (2007)».

[3] Pubblicato su *L'Unità* del 10 ottobre 2007, p. 11.

[4] Cfr. *La Repubblica* on-line, 12 ottobre 2007.

[5] Cfr. *Il Corriere della Sera* on-line, 13 ottobre 2007.

[6] *Il manifesto*, 14 ottobre 2007, p. 7.

[7] 15 ottobre 2007.

[8] Cfr. *Il Corriere della Sera*, 16 ottobre 2007.

[9] Cfr. *La Repubblica* on-line, 8 dicembre 2007.

[10] Secondo la classificazione operata da Gamberini, in Canestrari, Gamberini, Insolera, Mazzacuva, Sgubbi, Stortoni, Tagliarini, *Diritto penale. Lineamenti di parte speciale*, Bologna, 2003, 12 e ss.

[11] *Ibidem*, cit., 58.

[12] Così Cass. Pen., I, sent. 16 marzo 2004, n. 12625.

[13] Così Cass. Pen., I, sent. 19 maggio 1978, n. 5844.